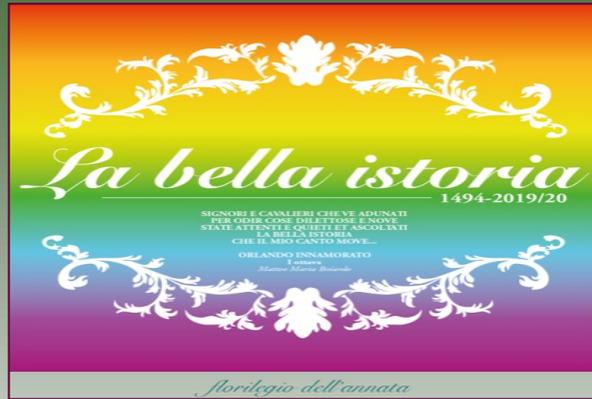




n.3 a.s. 2020-2021



Editore: Stefania Musacci
Direttore: Isabella Dallapiccola

Nonno, mi racconti la guerra?

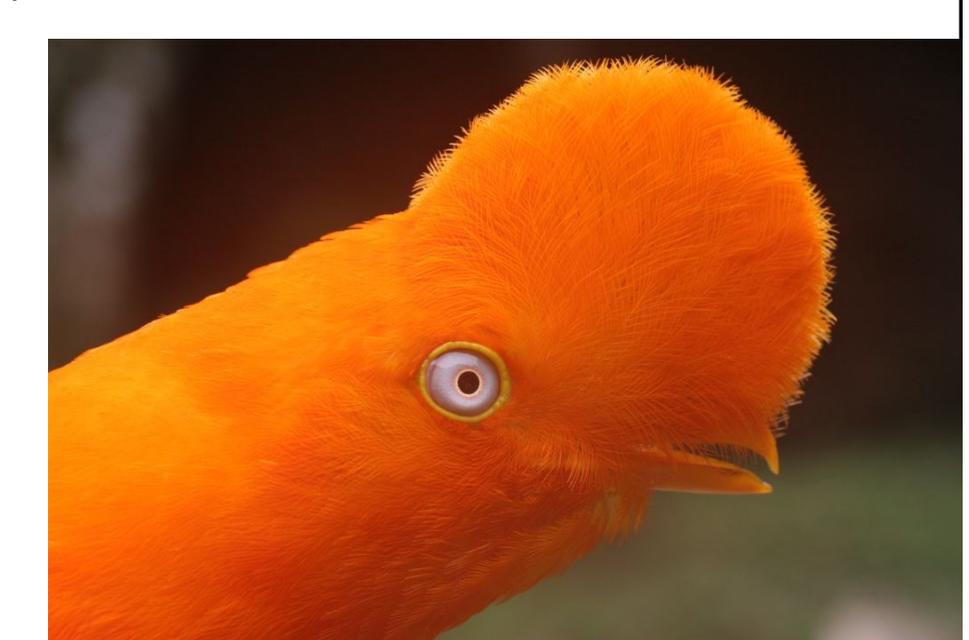


SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO "M. M. BOIARDO"
A.S. 2020-2021

“GEOGRAFIA VIVA, VIVA LA GEOGRAFIA!”

Abbiamo avuto l'occasione di conoscere attraverso la piattaforma digitale Meet alcune conoscenze della nostra professoressa Marialivia Brunelli che vivono in America, continente da noi studiato in geografia, con l'obiettivo di capire le differenze che ci sono tra il vivere in Italia o all'estero. Avremo l'occasione, nei prossimi mesi, e trattando nuovi continenti, di conoscere altre persone che vi ci si sono trasferite. Il primo incontro è avvenuto mercoledì 27 gennaio alle 13:30 con Brunella Busicchio, che attualmente abita a Ottawa (capitale dello stato federale canadese). Brunella, storica dell'arte e mamma, ci ha raccontato come è avvenuto il suo trasferimento in Canada: la famiglia è passata dall'abitare in un condominio a Roma, dove il vicino di casa si lamentava della confusione dei figli battendo la scopa sul soffitto, a vivere in una casa isolata in mezzo al verde della natura. Brunella, che si è alzata apposta per noi alle 6:30, durante l'incontro ha parlato di cose per noi impressionanti, come aprire la finestra di casa o vedere la flora e la fauna locale durante l'alba. Ci ha parlato anche della sensibilizzazio-

ne che ora c'è in Canada verso i nativi americani: dopo la colonizzazione europea sono rimasti in minoranza e hanno subito discriminazioni, sono stati condannati a vivere in riserve sempre più piccole o ad entrare nella società in contrasto con la propria cultura; adesso invece la società riserva posti di lavoro per i loro discendenti.



Inoltre ci ha raccontato, ancora stupita, della sentita ospitalità dei suoi vicini di casa, che l'hanno molto aiutata durante le prime settimane del trasloco, dal trasporto dei mobili all'accudimento dei figli: li hanno accompagnati a scuola e invitati in piscina e a cena a casa propria. Il secondo incontro è avvenuto il 10 febbraio 2021 alle 12:30 con

Alessandro Manzo, residente a Miami, in Florida. Alessandro, nato e cresciuto a Ferrara, dopo essersi trasferito in Florida si è inserito fin da subito nella società americana, dove lavora per un'azienda che aiuta gli imprenditori italiani a intraprendere la propria attività in America rispettando le norme locali. Ci ha raccontato dell'alto costo della vita a Miami e ci ha confessato di sentire un grande vuoto a causa della mancanza dell'architettura italiana e dell'assenza di un centro storico. Inoltre, visto che ha un figlio, ci ha parlato delle enormi differenze fra la scuola italiana e quella americana, che indirizza fin da piccoli verso le materie, aumentando il numero



città brutta e grigie e catalogare molte specie, ma entrando nelle viuzze laterali ti trovi davanti a una incredibile esplosione di colori".

L'ultimo incontro è stato il 16 febbraio 2021 alle 9:30 con il Direttore del Museo di Storia Naturale di Ferrara, Stefano Mazzotti, che ci ha intrattenuto con l'avvincente racconto delle sue avventure nella foresta amazzonica. Il dottor Mazzotti è un grande viaggiatore e naturalista. Lui e il suo team hanno alloggiato in una casetta nella foresta amazzonica, dove per sicurezza hanno montato qualsiasi tipologia di tenda da campeggio per proteggersi dagli insetti; sono stati lì un mese e hanno scoperto una nuova specie di rana, la rana dal muso bianco (*Pristimantis leucorrhinus*)! Un'emozione incredibile, perché era una specie che ancora nessuno aveva mai scoperto, o "descritto", come si dice nel settore. Durante la spedizione lui e gli altri naturalisti hanno usato materiale indispensabile per quelle avventurose spedizioni alla Indiana Jones, cioè stivaletti di gomma, tute termiche e maceti per aprirsi un sentiero. Hanno avuto la fortuna di osserva-



delle ore di quelle discipline. Il terzo incontro è avvenuto l'11 febbraio alle 13:30 con Maurizio Manciola, artista ed economista residente a San Paolo del Brasile. Maurizio ci ha parlato della grande diversità multi-etnica che caratterizza la città, dove c'è un'innumerabile presenza di italiani ma anche di immigrati da altre nazioni, tanto che a San Paolo sono presenti ristoranti di qualsiasi tipologia. Ci ha raccontato poi della grande disuguaglianza sociale che c'è nella sua città: i ricchi vivono in lussuosi palazzi, mentre i poveri vivono in baraccopoli (*favelas*) senza acqua né luce, che si trovano in periferia e sono separate dalla città da un gigantesco muro. Quando Maurizio è arrivato in questa metropoli, si è subito reso conto che, in certe zone, era molto pericolosa, tanto che l'hanno minacciato con una pistola per rubargli l'auto. Alla domanda "Come descriveresti San Paolo del Brasile?", ci ha risposto: "Da lontano è una

re e catalogare molte specie endemiche: lucertole, serpenti, pipistrelli, uccelli, colibrì, scimmie, anfibi...e anche lo spettacolare galleggiamento di roccia. A causa dell'inquinamento e della deforestazione, stanno andando in estinzione diverse specie di animali, anche non conosciute. Con il progetto di Storia Naturale di Ferrara, Stefano Mazzotti, che ci ha intrattenuto con l'avvincente racconto delle sue avventure nella foresta amazzonica. Il dottor Mazzotti è un grande viaggiatore e naturalista. Lui e il suo team hanno alloggiato in una casetta nella foresta amazzonica, dove per sicurezza hanno montato qualsiasi tipologia di tenda da campeggio per proteggersi dagli insetti; sono stati lì un mese e hanno scoperto una nuova specie di rana, la rana dal muso bianco (*Pristimantis leucorrhinus*)! Un'emozione incredibile, perché era una specie che ancora nessuno aveva mai scoperto, o "descritto", come si dice nel settore. Durante la spedizione lui e gli altri naturalisti hanno usato materiale indispensabile per quelle avventurose spedizioni alla Indiana Jones, cioè stivaletti di gomma, tute termiche e maceti per aprirsi un sentiero. Hanno avuto la fortuna di osserva-

re e catalogare molte specie endemiche: lucertole, serpenti, pipistrelli, uccelli, colibrì, scimmie, anfibi...e anche lo spettacolare galleggiamento di roccia. A causa dell'inquinamento e della deforestazione, stanno andando in estinzione diverse specie di animali, anche non conosciute. Con il progetto di Storia Naturale di Ferrara, Stefano Mazzotti, che ci ha intrattenuto con l'avvincente racconto delle sue avventure nella foresta amazzonica. Il dottor Mazzotti è un grande viaggiatore e naturalista. Lui e il suo team hanno alloggiato in una casetta nella foresta amazzonica, dove per sicurezza hanno montato qualsiasi tipologia di tenda da campeggio per proteggersi dagli insetti; sono stati lì un mese e hanno scoperto una nuova specie di rana, la rana dal muso bianco (*Pristimantis leucorrhinus*)! Un'emozione incredibile, perché era una specie che ancora nessuno aveva mai scoperto, o "descritto", come si dice nel settore. Durante la spedizione lui e gli altri naturalisti hanno usato materiale indispensabile per quelle avventurose spedizioni alla Indiana Jones, cioè stivaletti di gomma, tute termiche e maceti per aprirsi un sentiero. Hanno avuto la fortuna di osserva-

Ilaria Biancani ,

Martino Ravasio 3E

Non so come sia potuto accadere, ma mi sono risvegliata nell'anno 3010...

Di certo, quel giorno, non avrei mai immaginato di ritrovarmi lì. Improvvisamente accadde qualcosa di molto strano; un fortissimo bagliore mi aveva quasi accecato gli occhi. Mi ritrovai in un'altra terra. Era tutto diverso e bellissimo, anche

3010

se io ero molto spaventata. Chiesi ad un passante in che anno fossimo. Ero capitata nel 3010! Non potevo crederci. Nonostante la paura, però, iniziai a guardarmi intorno e le prime cose che notai furono gli enormi passi avanti che la tecnologia aveva fatto: c'erano macchine elettriche che volavano o che si guidavano da sole, perciò, tutte le varie forme di inquinamento ambientale erano scomparse. Anche le grandi fabbriche non esistevano più. Un'altra cosa molto importante che notai era la felicità tra le persone. Queste non litigavano più fra loro e alla televisione non si sentiva neanche più parlare di guerre. Nelle scuole e sui social erano spariti il bullismo e il cyberbullismo, che

erano diventati ormai le paure più grandi dei bambini e dei ragazzini. Non esistevano più i poveri o i ricchi, beh sì, le differenze sociali facevano parte ormai del lontano passato perché ognuno era nelle stesse condizioni economiche dell'altro. Vogliamo parlare del razzismo? Quale razzismo? Qui nel 3010 non si conosce neanche più il significato di questa parola. Anche l'omofobia è stata dimenticata, perché LGBT ha avuto la meglio. Infine, come di-

che, ad un certo punto, ha diviso l'Italia in regioni coloniali e dei ragazzini. Non esistevano più i poveri o i ricchi, beh sì, le differenze sociali facevano parte ormai del lontano passato perché ognuno era nelle stesse condizioni economiche dell'altro. Vogliamo parlare del razzismo? Quale razzismo? Qui nel 3010 non si conosce neanche più il significato di questa parola. Anche l'omofobia è stata dimenticata, perché LGBT ha avuto la meglio. Infine, come di-



mentricarsi di lui, COVID-19, l'omofobia e un virus da quel brutto virus che negli anni passati ha portato milioni, se non miliardi, di morti in tutto il Mondo, che ha coperto i volti di noi umani con quelle maledette mascherine e che ha rovinato l'infanzia di bambini e ragazzi di generazione simile alla mia. Quel virus

Giulia Fabbri, 1^{AD}

LE INTERVISTE DELLA 2[^]D

IL DERMATOLOGO Dott. Martina

A cosa servono le visite dermatologiche e con quale frequenza è consigliata?

“La visita dermatologica serve per diagnosticare e curare le varie malattie della pelle e degli annessi cutanei, cioè dei capelli e

no diverse, per esempio possono esserci cause ormonali ma anche altre. Si cura con terapie specifiche anche antibiotiche sia locali che orali.”

Ci può dare alcuni consigli per l'esposizione al sole?

problemi dei suoi pazienti?

“I principali problemi sono relativi a delle neoformazioni cutanee soprattutto, per esempio i nei ma anche altre malattie infiammatorie; si rivolgono a me prevalentemente persone di sesso femminile.”

Visita molti ragazzi della nostra età?

“Sì, soprattutto per acne ma anche per problematiche diverse.”

Quali sono i rischi del mestiere?

“I rischi sono quelli generici del medico che si assume la responsabilità nel visitare pazienti, cioè errata diagnosi oppure nel caso della chirurgia dermatologica il rischio di incorrere in errori tecnici.”

Quanti anni di studio occorrono per specializzarsi?

“Occorrono 4 anni di specializzazione dopo la laurea in medicina.”

Si possono togliere le lentiggini?

“Sì, le lentiggini si possono togliere.”



delle unghie. Le visite di screening mediamente vengono effettuate a cadenza annuale.”

Nei: cosa sono e quando preoccuparsi

“I nei, o nevi, sono delle proliferazioni benigne di cellule chiamate melanociti; bisogna preoccuparsi quando cambiano nella forma nel colore e nelle dimensioni.”

Acne giovanile: perché l'abbiamo, come si cura e cosa non bisogna fare

“L'acne giovanile, come dice la parola stessa, è più frequente in età adolescenziale. Le cause so-

“L'esposizione al sole deve essere graduale e non eccessiva; deve essere fatta con le opportune cautele cioè con una adeguata protezione con schermi o filtri solari. Bisogna soprattutto evitare le ustioni solari specie in età pediatrica.”

Perché ha scelto dermatologia?

“Perché la pelle è un organo visibile e le patologie che la riguardano sono varie e affascinanti; a volte costituiscono la spia di altre patologie interne.”

Quali sono i principali

Gianluca Martina, 2 D

RECENSIONE DEL FILM “UN SACCHETTO DI BIGLIE”

“Un sacchetto di biglie” è un film uscito nel 2017, regia di Christian Duguay. Si tratta di un film incentrato sulla Shoah, dunque ambientato negli anni '40 del Novecento, e narra la fuga di due ragazzini ebrei, Joseph e il fratello maggiore Maurice, dalla città dove vivono, Parigi, su desiderio

nascondersi e ingegnarsi per sopravvivere alle persecuzioni, giunte anche nel Sud della Francia. Si tratta di una storia vera, infatti questo film è ispirato all'omonimo libro scritto proprio da Joseph Joffo.

La differenza dagli altri film sulla Shoah che per prima spicca è il fatto che questo

film non mostri i campi di concentramento ma le continue fughe e i pressanti interrogatori ai quali sono state sottoposte le minoranze ebraiche dei Paesi europei; evidenti sono la paura costante e la nostalgia dei genitori che provano Joseph e Maurice. Ma, allo stesso modo, l'atmosfera è meno cupa rispetto ad altri film; momenti di disperazione e terrore si alternano al sollievo e all'incontro con i familiari. Il film ha inizio con il piccolo Joseph

giungersi, al termine del film, con la scena iniziale. In “Un sacchetto di biglie” viene dato molto spazio alle scene che mostrano il viaggio dei fratelli attraverso la campagna francese, i furgoncini e gli autisti con i quali viaggiano e i luoghi dove soggiornano; scene che, oltre a mostrare un ambiente più tranquillo e luminoso, in contrasto con il clima teso delle grandi città, mostrano anche il rapporto dei due fratelli tra di loro e con gli estranei ai quali sono costretti a chiedere aiuto. Si tratta di scene che spiegano anche quanto, a volte, i ragazzini non sentissero il peso della fuga, ma che anzi si divertissero a viaggiare e che riuscissero, in ogni situazione, con battute, scherzi e gesti affettuosi, a supportarsi e vedere i problemi in modo più ottimista. Ancora più contrastanti con il clima drammatico della Shoah sono le scene ambientate a Nizza, dove tutta la famiglia Joffo si ritrova, fa il bagno in mare, vive il soggiorno in quella località marittima come una specie di vacanza e si sente al sicuro. I genitori e i figli sono convinti che non si separeranno mai più. Per la seconda volta, il regista offre una serie di scene che alleggeriscono



dei genitori, preoccupati dalle leggi razziali che diventano sempre più stringenti; i due fratelli attraversano così tutta la Francia, per giungere fino a Nizza, dove si ricongiungono con la famiglia. Dopo il momento di ritrovo con i genitori, però, Joseph e Maurice dovranno nuovamente

che cammina in un parco e, da ciò che dice fra sé e sé, lo spettatore comprende che il ragazzino ha già vissuto l'avventura della quale parla il film; infatti, dopo questa breve scena, con un flashback si torna al maggio del 1944. Tutta la vicenda viene narrata in flashback, per poi ricon-

ulteriormente la tragicità della situazione, mostrando la vita di una famiglia come le altre e il rapporto tra i figli e i genitori.

Forse il regista dà molto spazio a queste scene, oltre che per mostrare la vita della famiglia Joffo nella normalità, che, se ci pensiamo, è molto simile alla nostra, anche per creare un'atmosfera che metta a suo agio lo spettatore stesso e per spez-



zare poi questa atmosfera con eventi improvvisi che non lasciano spazio, ai Joffo, che per la fuga, come l'ordine per gli ebrei, trasmesso sui giornali, di portare una stella cucita sui loro vestiti, o l'arrivo dei soldati tedeschi nella casa dei protagonisti, per reclutare Albert ed Henri (i fratelli maggiori di Joseph e Maurice). Questi improvvisi cambi di atmosfera creano panico e disperazione anche nello spettatore, che vede stravolgersi la tranquilla situazione

alla quale si era abituato. È questo, forse, ciò che del film, a parer mio, ci fa comprendere meglio gli stati d'animo degli ebrei, prima e durante l'occupazione nazista; ci fa capire quanto fosse serena e normale la loro vita e a quanti cambiamenti abbia invece subito nella Seconda Guerra Mondiale, a come sia stata mutilata dalle persecuzioni. Molto incisiva, a questo proposito,

è la scena nella quale Joseph va a scuola, come in

ogni altro giorno dell'anno, ma stavolta i suoi compagni lo trattano, improvvisamente, con disprezzo, fino a picchiarlo; in un solo giorno, sotto l'influenza delle ideologie razziste diffuse dai giornali, tutta la simpatia che i compagni di classe di Joseph provavano nei suoi confronti è stata sostituita da un disprezzo profondo. Ciò provoca, inizialmente, un senso di spazzamento nel protagonista, così come negli spettatori. Dunque, la mutevolezza delle situa-

zioni e degli stati d'animo è un aspetto che caratterizza molto "Un sacchetto di biglie". Il regista, però, evidenzia anche l'ottimismo e la forte speranza che i membri della famiglia Joffo nutrivano e che li caratterizza. Vedere una famiglia che, pur essendo ebrea e quindi costretta a separarsi, nascondersi e affrontare gli interrogatori, non si arrende mai e cerca sempre un modo per uscire dalle situazioni difficili, è davvero significativo. Perciò possiamo concludere che anche la solidarietà e la forza della famiglia sono temi fortemente esposti in un film che pur sempre tratta un argomento spinoso, e non ne risparmia gli aspetti più crudi: la crudeltà dei funzionari fascisti nei confronti dei ragazzini e la violenza che esercitano su di loro.

La persecuzione degli ebrei appare impietosa e senza via di scampo e, a questa grande macchina di distruzione che avanza inesorabile, si contrappongono l'affetto, la forza, la speranza che fanno superare ai fratelli Joffo le difficoltà.

Licia Squerzanti 3G

La canzone dedicata a tutti i professori della classe 3E, scritta da un suo studente in stile Gianni Rodari

I professori sono intelligenti e molto attenti, mancano molto infatti ora ho il bron-

cio. Aiutano con il sorriso quando si è in difficoltà, con grande energia e mai a metà!

Quando la campanella fa drin-drin scatta l'intervallo e allora si che è uno sballo!

Gli insegnanti sono informati come giornalisti ben aggiornati;

ah professori professori pazienti come angeli attenti.

I professori dicono silenzio, silenzio, silenzio e allora non scoppia un incendio, subito giunge un silenzio eloquente, il casino passa via dalla mente.

Spiegano tutta la mattina e per sicurezza fanno mettere l'Amuchina.

Qualche professore ha gli occhiali, qualcuno li ha esagonali.

Quando hanno le verifiche corrette, meglio non aver dimenticato le virgolette...

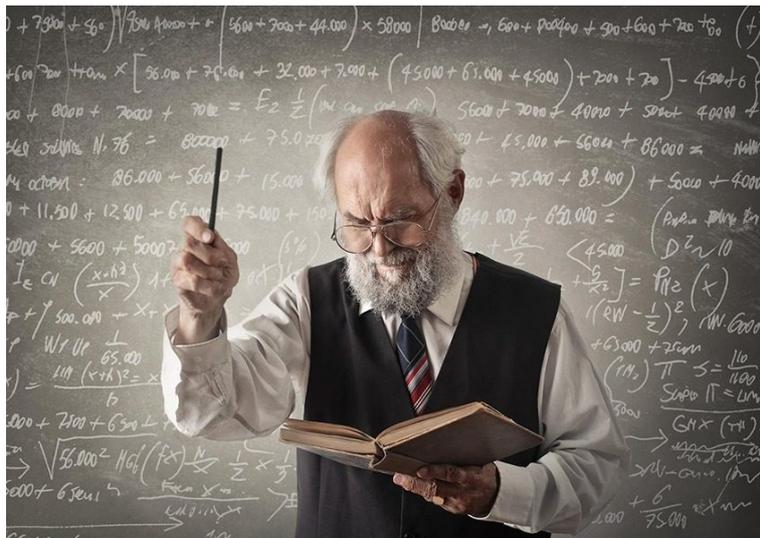
Ah professori professori pazienti come angeli attenti.

Quando chiedono di anda-

re a fare delle stampe la classe va in fiamme!

Quando gli alunni si comportano male è giunto il momento di rimproverare! I professori sono disponibili, anche molto comprensivi,

quando interrogano qualche volta c'è molto timore



che si supera con grande ardore.

Ah professori professori pazienti come angeli attenti.

La professoressa Marchetti c'è, non c'è più ma resta quaggiù, nei nostri cuori resterà e mai più se ne andrà.

La professoressa Brunelli è precisa come un orologio svizzero: vorrei essere come lei almeno un pizzico. La professoressa Meneghini è un'esplosione di idee creative geniali e innovative.

La professoressa Ruffini tra monomi e calcoli sopraffini ci fa diventare esperti ragazzini.

La professoressa Marzola

di tecnologia ci fa imparare con grande maestria.

La professoressa Melloni ci insegna l'inglese così lo parliamo anche nel ferrarese.

La professoressa Andreasi nell'ora di religione ci fa dialogare su ogni questione.

La professoressa Dallari è molto sportiva e anche mattutina.

La professoressa Cataldo ci insegna la musica pratica e teorica; ci piace molto quella melodica! La professoressa Berardi di tedesco è molto appassionata, ci insegna tanto in ogni

giornata.

Speriamo tutti di ritornare in presenza perché andare a scuola è un'autentica esperienza.

La scuola è un diritto e c'è anche scritto.

La scuola manca a tutti, senza di lei non crescono frutti,

la scuola è una soddisfazione e anche fonte di ispirazione.

Ringrazio i professori per la loro vicinanza anche se ahimè me siamo a distanza.

Ah professori professori pazienti come angeli attenti

Martino Ravasio 3E

OKJA

Okja è un film bellissimo, prodotto dal famoso regista, sceneggiatore e produttore cinematografico sudcoreano Bong Joon-ho. È uscito nel 2017 ed è stato presentato in anteprima mondiale al Festival di Cannes 2017 (Il Festival di Cannes è un festival cinematografico che si svolge annualmente, a maggio, per la durata di due settimane, al Palais des Festivals et des Congrès della città di Cannes). Questo film è un misto tra fantascienza, dramma e avventura: attenzione per chi è sensibile, vi verrà da piangere vedendolo. Ecco la trama.

Negli Stati Uniti viene prodotta una nuova specie di animale, un super maiale, che viene presentata come una cosa fantastica, buona per l'ambiente, inventata per nobili motivi. In dieci paesi del mondo ne vengono distribuiti dieci a dieci contadini e uno di questi capita in Corea, a Mija, una giovane contadina, la nipote di uno dei dieci allevatori a cui viene affidato un maialino Okja verrà chiamato questo super maiale: lei e MiJa diventano amiche fin da piccole ma ad un

certo punto vengono separate. La bambina cerca di salvare con tutte le forze la sua amiconona che nel frattempo, cresciuta, viene trasportata via dalle sue amate monta-



gne e portata negli Stati Uniti dove viene maltrattata. Questa rara specie nel corso degli anni verrà riprodotta e quando Mija arriva a salvare Okja, quest'ultima non la riconosce più, anzi la accoglie con aggressività. Un gruppo di animalisti cerca di aiutarle ma falliscono. Disperata ma decisa, la ragazza va infine nella fabbrica dove veniva prodotta la carne dei super maiali e quando arriva vede che non c'erano più solo quei dieci ma già milioni o forse anche di più. Entra nell'orribile posto e vede la realtà, quello che succede anche ai nostri giorni, quello che non vediamo ma è pura realtà: all'interno, macchinari per uccidere i super

suini e prenderne la carne per poi cucinare vari piatti per l'uomo. Quelle scene racchiudono, secondo me, il messaggio che ci vuole consegnare Bong Joon-ho, ovvero dirci che noi mangiamo tantissima carne, quella carne che è la vita di animali. Alcuni di loro vivono semplicemente per essere poi consumati, è lo scopo della loro vita e non è giusto. Riflettiamo: se solo una persona al giorno consuma mediamente uno o due pasti di carne al giorno e al mondo ci sono 7 miliardi circa di persone, quanti animali muoiono per noi? Meno male che Mija riuscirà a salvare Okja ma questo è "solo" un film: tanti altri animali non vengono graziati allo stesso modo!! Adesso non dico di diventare vegetariani, ma sono convinta che possiamo ridurre il consumo di carne e così risparmieremo anche degli animali. Quando ho visto il film sono state queste le mie prime idee e non credo siano passate per la testa solo a me ma a molti.

Daria Zyma- classe II D

Cent'anni di Storia nella lucida mente della mia bisnonna ferrarese Cent'anni "In tempi di Guerra la gente mangiava il cibo dei maiali"

Di tempi di crisi può parlare con autorevolezza Armida Cervi, che ai suoi 97 anni ha vissuto la distruzione dell'Italia, la sua prospera rinascita, l'età del benessere e perfino una pandemia che ha rimesso in ginocchio il nostro paese.

"Con me vivevano i miei fratelli, le mie sorelle, i miei genitori e mia nonna. Poi, però, sono arrivati a vivere da noi tre soldati tedeschi, hanno preso due camere e sono rimasti là. Noi dovevamo dargli solo da mangiare e un posto dove dormire. Quando sono arrivati da noi, abbiamo pensato



e quando è finita la guerra lui voleva rimanere in Italia, ma qualcuno ha fatto la spia e lui è stato rispedito nel suo paese. Invece la mia vicina con la loro figlia sono rimaste qui.

Avevi qualche familiare che combatteva in guerra?

"Io. Fortunatamente nessuno della mia famiglia è andato in guerra. Ci siamo salvati tutti da questa terribile sorte. Nessuno dei nostri parenti o amici è morto in guerra, e non sono neanche stati inviati nei campi di concentramento. Il tuo bisnonno, però, che all'epoca era il mio fidanzato, è stato lontano per tutti gli anni della guerra. Primi, giovani e belli,

Come erano questi tedeschi?

"Erano molto gentili, giovani e belli,

Una guerra mondiale, il boom economico dell'Italia, una pandemia... hai proprio vissuto in prima persona tanti momenti storici.

"Eh, sì. La crisi del Coronavirus è molto brutta e fa paura. A volte mi ricorda i tempi della guerra".

Quanti anni avevi quando è iniziata la guerra?

"Io sono nata nel 1924, quindi avevo 15 anni".

Dove abitavi?

"Abitavo in campagna, vicino ad un ponte di Gaibana, di fianco alle scuole elementari".

Chi viveva con te?

quelli che vivevano da me. Ci hanno sempre trattato bene. Mia sorella, che oggi non c'è più, aveva imparato un po' di tedesco. Le piaceva tanto leggere, e così l'avevamo imparato da sola. Era anche in grado di parlare un po' con questi soldati e di tradurre. Non ricordo i loro nomi, ma invece ricordo molto bene un soldato tedesco che viveva a casa dei miei vicini, la cui figlia era una mia amica coetanea. Lo chiamavamo Giuseppe, e con una vicina di casa ha fatto pure una figlia. Lui però era sposato e aveva dei figli in Germania,

"Io. Fortunatamente nessuno della mia famiglia è andato in guerra. Ci siamo salvati tutti da questa terribile sorte. Nessuno dei nostri parenti o amici è morto in guerra, e non sono neanche stati inviati nei campi di concentramento. Il tuo bisnonno, però, che all'epoca era il mio fidanzato, è stato lontano per tutti gli anni della guerra. Primi, giovani e belli, ma faceva il militare ed era destinato a Latina. Poi, il giorno prima di partire per il fronte, gli è venuta una fortissima febbre: era ammalato di malaria. E' stata quasi una fortuna, perché invece che nel fronte l'hanno portato all'ospedale San Martino di Genova, dove è stato ricoverato per tantissimo tempo. Da lì ogni tanto mi arrivava una cartolina, ma mica tanto spesso. Poi lui è tornato a Ferrara il 18 settembre del 1944. Da lì a poco ci siamo sposati e un anno preciso dopo il suo ritorno, il 18 settembre del 1945 è nata tua nonna".

E come era la vita in campagna?

“In campagna eravamo fortunati, si stava mediamente bene, perché lì avevamo le galline, le mucche, i maiali, e quindi la fame non l’abbiamo mai patita. Facevamo il formaggio, mia nonna faceva la ricotta, avevamo le uova, i prodotti della terra...In più il comune dava una tessera che permetteva di ottenere zucchero e pasta. Pensa che c’erano dei parenti che abitavano in città e che prima della guerra venivano raramente a farci visita. Invece durante la guerra venivano spesso a trovarci, con la speranza di poter portare a casa un po’ di cibo. Noi facevamo bollire le patate e le davamo da mangiare ai maiali, e anche la crusca del grano, e questi parenti, quando venivano, andavano nel bidone a prendere il cibo dei maiali per mangiarlo loro”.

Quali erano le tue paure più grandi durante la guerra?

“I bombardamenti. Avevo molta paura quando sentivo gli apparecchi (ndr. i cacciabombardieri). Arrivava Pippo! Sai cos’era Pippo? Era un apparecchio che bombardava e sganciava le bombe sopra alle nostre teste. Quello faceva paura. Avevamo fatto dei rifugi, buchi scavati nella terra ricoperti

con del legno, e quando sentivamo il motore di Pippo andavamo a nasconderci lì sotto”.

La tua casa è mai stata distrutta o bombardata?

“No. Casa mia per fortuna non è mai stata distrutta, ma alcune lì vicino sì: la notte del 19 marzo del 1945 c’è stato un bombardamento e sono morti 14 vicini di casa. Siamo stati costretti a fuggire, e una famiglia molto gentile ci ha ospitati. Era una situazione scomoda, perché nella casa non c’era posto, e quindi di notte mettevamo un materasso per terra in cucina e dormivamo lì, e di giorno portavamo fuori i materassi per lasciare libero lo

spazio della casa. Siamo stati lì fino alla fine della guerra, grazie

alla loro ospitalità. Ci si aiutava sempre, in quei tempi, in campagna, eravamo tutti come una grande famiglia, se c’era bisogno o mancava qualcosa, c’era sempre qualcuno disponibile ad aiutare”.

Come hai scoperto che era finita la guerra?

“Nei paesi girava un camion con un altoparlante che avvisava di ogni notizia, perché non c’era la tv come adesso. Passava ogni tanto e dava le informazioni. Così abbiamo saputo che la guerra era finita. Il giorno della liberazione fu il 25 aprile, ma dalle nostre parti gli alleati erano passati un po’ prima”.

E la gente come ha reagito a questa notizia?

“Erano tutti veramente felicissimi, molto sollevati. Quelli sono stati anni difficili, e dopo la guerra tutti si sono messi a lavorare per ricostruire il paese e c’è stato un boom economico che ha fatto rifiorire l’Ita-



lia”.

Giulia Melato 1B

Anche i nemici hanno nostalgia dei loro figli

Un bambino corre sotto il tavolo durante la seconda guerra mondiale

Intervista a Vanni Cavrini, nato a Budrio in provincia di Bologna nel 1942

Vanni Cavrini, ottantenne chimico in pensione, residente a Bologna con la moglie, è stato disponibile a essere intervistato telefonicamente sulla sua esperienza relativa alla fine della seconda guerra mondiale.

Durante la seconda guerra mondiale, dove si trovava e dove era la sua famiglia ?

“Abitavo a Budrio in una casa in campagna con mia madre e i miei nonni paterni. Mio padre faceva il soldato in Puglia.”

Anche se all'epoca Lei era molto piccolo, ricorda un episodio di quel periodo?

“Sì, mi ricordo che una notte la mia casa fu bombardata e si incendiò. Ho saputo poi che fu ad aprile del 1945, negli ultimi giorni della guerra. Ricordo bene che mia mamma mi prese per la mano e mi portò correndo in una buca, che era stata scavata prima, in caso di emergenza. Insieme a noi c'erano altre persone che avevano sentito gli aerei volare sopra il paesino. Mi

ricordo alcuni adulti che urlavano per la paura e una bambina che era di poco più piccola di me che piangeva. Io stringevo forte mia mamma che mi ab-



bracciava preoccupata. Intanto i nonni stavano cercando di raggiungerci e probabilmente è successo proprio mentre stava andando nel rifugio, che mia nonna è stata colpita da un proiettile di una mitragliatrice. Da quel giorno non l'ho più vista. Quella notte ho perso la mia casa e mia nonna.”

Avete avuto contatti con i soldati ?

“Nel cortile della casa alcuni soldati tedeschi crearono una specie di officina

per riparare i loro mezzi. All'epoca tutta la zona era occupata dai tedeschi.

Questi soldati all'inizio erano rispettosi e gentili con noi, anche se si facevano servire, mi trattavano bene. Infatti quasi tutte le sere un soldato tedesco mi veniva a guardare mentre dormivo, perché gli ricordavo i suoi bambini, che non vedeva da tanto tempo. Negli ultimi giorni i soldati erano diventati aggressivi anche tra di loro, perché stavano perdendo la guerra e sapevano che sarebbero morti o fatti prigionieri. Al-



viamente dopo la guerra, quando mi ha portato con lui dal barbiere.”

Quali erano i problemi più gravi alla fine della guerra ?

“Non avevamo più una casa, per cui per un anno abbiamo vissuto in una specie di magazzino-cantina, dove prima si tenevano gli attrezzi. Poi abbiamo trovato una casa e mi ricordo che spingevo un carretto durante il trasloco. L'altro problema non avevo era che non c'era lavoro. Sia mio padre che i suoi fratelli erano diventati molto più poveri.”

Ha dei ricordi felici della fine della guerra?

bene che “L'anno dopo la guerra ero quando è felice, perchè finalmente tornato, tutti mia mamma mi permetteva di girare libero per i campi. In quel periodo giravo tra le case, erano tutti più tranquilli ed io ero molto incuriosito dagli animali.”

Marjanna Zotos, 1B

Cosa le ha spiegato sua io ero molto piccolo quando



è partito e nessuna immagine di lui, nè poteva mancare. Ricordo bene che quando è felice, perchè finalmente tornato, tutti mia mamma mi permetteva di girare libero per i campi. In quel periodo giravo tra le case, erano tutti più tranquilli ed io ero molto incuriosito dagli animali.”

madre della guerra ?

“Mia mamma mi ha sempre ripetuto che la guerra è terribile, è la cosa peggiore che gli uomini possono fare. Ed io quando sentivo il rumore degli aerei in picchiata correvo a nascondermi sotto al tavolo, pensando di proteggermi.”

Quando tempo è stato senza vedere suo padre e cosa sapeva di lui ?

“E' stato via quasi due anni,

ricordo con lui è stato ov-



Quattro chiacchiere con il primo cittadino

La 1B della Boiardo intervista Alan Fabbri

Per due volte sindaco di Bondeno, dal 2019 è il sindaco di Ferrara.

Cosa ha fatto per diventare il sindaco della nostra città?

“Perché ha voluto intraprendere la carriera di sindaco di Ferrara?”

“Certamente per passione, poi perché volevo svolgere un ruolo importante nella società, infine perché aiuta-

scuole e strade. Della promozione turistica e culturale. Sono al servizio dei cittadini h24, a volte vengo svegliato nel cuore della notte se c'è un'urgenza”

Se non avesse potuto intraprendere la carriera di sindaco, quale altra professione avrebbe scelto?

“Sono laureato in ingegneria e vengo da una famiglia che ha un'azienda agricola che ora gestisce mio fratello, però io ho una passione per la musica e il mio sogno sarebbe stato fare il musicista”

Cosa le piace del suo lavoro? E cosa no?

“A me piace molto la possibilità di scegliere, di aiutare le persone in difficoltà e di fare del bene. Invece non mi piace chi si approfitta di certe situazioni e il fatto di perdere la libertà personale e quindi passare poco tempo con la famiglia, gestire la vita privata.”

Secondo lei qual è la parte più bella di Ferrara?

“Uno dei luoghi più belli è la chiesa Sant'Antonio in Polesine, un luogo sconosciuto a molti ferraresi, che è famosa per il chiostro e il vecchio ciliegio che rende il luogo più piacevole. Palazzo Schifanoia poi è un altro luogo meraviglioso di



“Intanto ho vinto le elezioni, mi sono presentato con tante persone che mi hanno sostenuto, perché per essere eletto sindaco bisogna avere persone che ti appoggiano; è un percorso che nasce da molto tempo prima. Io ho iniziato la carriera politica quando avevo 18-19 anni, ho poi ricoperto molti incarichi di carattere politico. Ho gestito anche la ricostruzione del terremoto del 2012, ho fatto il consigliere provinciale, mi sono candidato come Presidente della regione nel 2014.”

re le persone in difficoltà suscita una grande soddisfazione. Sono riuscito a vincere le elezioni amministrative grazie anche all'aiuto dei miei amici e ho compreso che insieme agli altri è più facile raggiungere i propri obiettivi”.

Di che cosa si occupa principalmente?

“Il ruolo di sindaco è molto ampio, è colui che sostanzialmente ha il compito di far funzionare bene la città. Mi occupo del decoro urbano, della gestione di parchi,

Ferrara che mi rilassa e mi aiuta spesso a pensare.

Aggiungerei poi il mio ufficio che si trova all'interno di Palazzo Ducale,"

Lei è un sindaco molto attivo sui social come Facebook dove posta delle comunicazioni ufficiali o aggiornamenti per la città. Chi ha idee politiche diverse dalle sue coglie l'occasione per attaccarla. Lei come affronta i suoi haters? Risponde? Le dà fastidio?

"Serve un giusto dibattito, perché per me le critiche spesso sono anche un aiuto nelle gestioni. Le critiche costruttive mi fanno molto piacere perché posso imparare qualcosa da esse, mentre quelle offensive non mi piacciono per niente, anche se sono due ambiti diversi. Comunque io utilizzo i social come portavoce; non ho mai risposto, non rispondo e non risponderò mai a messaggi maleducati, però non mi sottraggo da critiche costruttive."

Come sta procedendo la campagna vaccinale Ferrara?

"C'è una buona collaborazione tra Ausl, Centro fiere ed amministrazione comunale. E' un lavoro enorme che sta dando grandi risultati. Ora si

vaccina fino a mezzanotte."

Per lei Ferrara doveva

dere, se le ritiene ingiuste o dannose, di non metterle in pratica?



entrare in zona rossa in queste settimane?

"Sì, abbiamo avuto momenti in cui siamo stati in zona rossa e avevamo dati migliori rispetto ad altre realtà della regione Emilia-Romagna, però diciamo che soprattutto 3-4 settimane fa c'è stato un crescendo di casi anche sul nostro territorio provinciale che ci ha preoccupato molto anche perché le strutture sanitarie sono sature dal punto di vista della possibilità di offrire le cure adeguate a tutti i malati di coronavirus e delle altre malattie."

In questa pandemia ci sono state restrizioni a livello regionale, il sindaco di una città come Ferrara potrebbe deci-

"Nessuno era preparato ad un'emergenza come quella che c'è stata a febbraio; mi sono occupato della ricostruzione post-terremoto ed è stata molto più semplice da gestire rispetto all'emergenza Covid che non solo ha portato cattive conseguenze sanitarie ma anche economiche.

Le restrizioni vengono decise dal governo attraverso dei D.P.C.M. di regione in regione. Quello che può fare un sindaco è solo mettere ancora più restrizioni nel proprio comune ma non può rifiutarle. Al momento è importante rimanere lucidi. Rispetto allo scorso anno abbiamo più esperienza nel contenimento di eventuali focolai, che per fortuna in questo momento non abbiamo in città."

Quali sono i progetti per il futuro di Ferrara?

"Abbiamo messo in campo molte risorse per la manutenzione di tutti i beni che possediamo. Stiamo riqualificando e mura, abbiamo in progetto di rifare un Km di mura ogni anno. Altre zone in corso di intervento sono il Gad e l'ex palazzo degli specchi dove ci stiamo impegnando per evitare il degrado e la delinquenza. Stiamo rinnovando ed ampliando gli impianti sportivi. Verrà riqualificata anche la zona dell'ippodromo, con l'inserimento di una nuova biblioteca. Sono stati inseriti nel bilancio anche progetti per le strutture scolastiche del Comune. Abbiamo vinto un bando europeo sull'uso più corretto dell'energia. Ferrara ha il primato con un'altissima percentuale di raccolta differenziata."



Secondo Lei questa città ha un grande potenziale?

"Sì, Ferrara ha un grandissimo potenziale. Purtroppo, come altre città turistiche ha risentito molto della pan-

demia: specialmente in questi mesi in zona rossa abbiamo perso molto e dobbiamo recuperare. Tutti



i progetti che avevamo in cantiere si sono fermati, abbiamo perso un anno. Per questo motivo ci sarà un lavoro di promozione turistica molto importante nei

prossimi mesi per spiegare come Ferrara sia una città bella dal punto di vista architettonico, storico e culturale. Inoltre ha una altra potenzialità che tutti insieme

dobbiamo cercare di sviluppare anche con la consapevolezza dei giovani, ed è quella di creare lavoro per il territorio. Il mio sogno sarebbe quello di ar-

ricchire la città oltre che di lavoro legato al turismo e all'università (la nostra università ha 24.000 studenti

di cui 18.000 fuori sede), di aprire nuove aziende che producono e creino lavoro. Ad esempio abbiamo l'opportunità di sfruttare aree edificabili nella zona nord di Ferrara per costruire aziende e parchi. Quando finirà la pandemia dobbiamo farci trovare pronti per costruire il nostro futuro."

Quali sono le principali preoccupazioni dei ferraresi?

In primis sicuramente il lavoro e poi la sicurezza. Abbiamo compiuto una maxi operazione contro la mafia nigeriana che ha portato di di 40 arresti.

Classe 1B